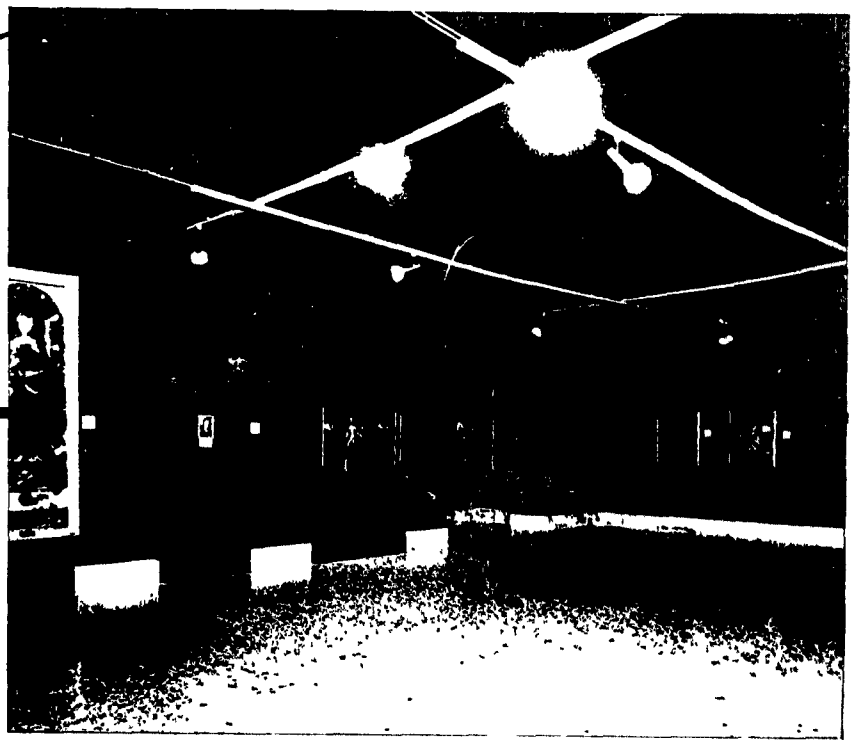
Spettacoli Cultura



Una sala della Pinacoteca di Brera

L'Accademia è in sciopero. Leggi sbagliate, mancanza di personale, clientele. E il direttore Cascella dice: «Basta, io non ci sto più»

L'arte dei burocrati sta chiudendo Brera

MILANO — *Andrea Cascella, scultore, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Brera mi riceve nel suo ufficio, occupato dalla grande scrivania dietro alla quale sta rinserrato, la sciarpa al collo, come un fante in trincea Il volto è gentile e cordiale, non meno della voce che si mantiene tenue come un soffio anche durante gli sfoghi più amari Al suo fianco il vicedirettore Ortelli, pittore, cerca, con brevi interventi, di chiarire i punti trattati da Cascella in modo più irruento, ma non riesce a fermare o non vuole interrompere i discorsi del suo superiore, il quale sembra dare finalmente sfogo a pensieri, a proteste da troppo tempo tenute a freno e che ora dilagano come un fiume che ha rotto gli argini Cascella ha dichiarato che non rinnoverà il suo mandato di direttore, i docenti dell'Accademia scioperano compatti Il pomo della discordia è costituito dal regolamento del concorso per docenti e assistenti di ruolo, indetto nel 1986 dal ministro Falcucci e che sta ora per avere inizio, ma questa è soltanto la goccia che ha fatto traboccare un vaso di delusioni, di frustrazioni che Cascella non maschera in alcun modo*

Dietro la sua scrivania, il muro è coperto da un grande arazzo secentesco, sulla parete opposta occhieggia un turco dipinto da Hayez, su una terza è un nudo femminile dello stesso pittore sono le glorie del passato dell'Accademia — i celebri insegnanti, i fastosi modelli — che tanto più risaltano di fronte alle difficoltà del presente Simbolo di queste ultime sembra essere lo scuro e freddo corridoio che porta dal cortile di Brera, incentrato sul Napoleone di Canova, *all ingresso della direzione dell'Accademia (ma anche alla Biblioteca Nazionale), polché i calchi in gesso delle opere antiche polverosi e sbertucciati danno un effetto di indicibile malinconia*

«Fino ai primi anni Sessanta — dice Cascella — le Accademie d'arte erano sette in tutt Italia Ora sono diventate ventidue Le nuove sono tutte concentrate al Sud È forte il sospetto che molte di queste siano nate per scopi clientelari, per sistemare qualcuno Al Ministero fanno finta di non capire cosa sia un Accademia credono che serva a sfornare persone dedite a dipingere quadretti a intagliare sculture per i Camposanti » Squilla intanto il telefono i docenti in sciopero contattano gli uomini politici milanesi, perché appoggino le loro rivendicazioni

«Questa è l Accademia che fu di Appiani Bossi Hayez Al ministero credono che si possano reclutare i docenti con le norme buone per il concorso dei brigadieri o dei sergenti di fureria Guardi qui!» Cascella estrae il contestato bando di concorso «Per i posti di professori e assistenti di ruolo possono concorrere tutti, anche i non laureati purché rientrino tra i diciotto e i quarant'anni di età Prova scritta, prova orale, poi, dopo questa selezione, verranno valutati i titoli Ma perché illudere tanta gente? Perché escluderne altra? Cosa significano quei limiti di età? Un diciottenne appena uscito dal liceo artistico potrebbe ottenere la cattedra di Pittura, un pittore affermato, con esperienza, titoli, mostre e riconoscimenti non può invece insegnare agli studenti soltanto perché ha quarantadue anni È ovvio che migliaia di persone si sono presentate al concorso, come se si trattasse di un posto alle poste o all'azienda del gas! Perché non anteporre la discriminante dei titoli alle prove? Io mi sono dimesso dalla commissione del concorso quanti mesi avrei impiegato a leggere tutti i temi? Ma è chiaro I temi non saranno letti e passeranno i raccomandati Mi dicevano ma perché ti ritiri? Resta e fai passare i "tuoi" Ma no, io non ci sto»

«La nostra è una scuola particolare — continua Cascella Il professore ha un ruolo carismatico, è una guida, ma al ministero fanno finta di non saperlo Il sottosegretario cura i suoi interessi elettorali in Puglia Intanto cresce il numero degli studenti Qui a Brera sono ormai duemila, eppure pochissimi avranno successo come artisti Questa non può essere, così com'è, una scuola di massa, ma nessuno ha il coraggio di dirlo»

Cascella parla, Ortelli interloquisce e annuisce Intanto il telefono squilla e un bidello esce con il testo di un telegramma da spedire «Vede — riprende Cascella — non ho neppure un segretario o una segretaria che batta a macchina le lettere Sono travolto da una montagna di burocrazia Altro che fare lo scultore! Il personale di Brera è lo stesso delle più piccole Accademie del sud, che però hanno cento-centocinquanta studenti Nell'84 abbiamo aperto la nuova biblioteca, costata settecentocinquanta milioni, pagati da uno sponsor privato, la Standa Era venuto perfino Pertini a inaugurarla e ora non funziona perché il ministero non paga un bibliotecario Gran parte dei libri non sono schedati Ma si può andare avanti così?»

Domando non danneggia l'Accademia la concorrenza delle scuole private che sfornano fotografi, stilisti, arredatori, persone cioè che trovano un posto di lavoro nei settori alla moda?

«Questo è il punto Siamo fermi a leggi di ottant anni fa a programmi settecenteschi L'Accademia diploma studenti che non troveranno lavoro perché i programmi non sono al passo con i tempi Ma quelle sono scuole tecniche Noi vorremmo preparare fotografi, stilisti scenografi che non soltanto conoscano la tecnica del mestiere, ma abbiano dimestichezza con la tradizione artistica solo l'Accademia può offrire questo servizio All'estero le Accademie sono parte delle Università Da noi l Accademia è una scuola anomala, che non dà una laurea Vorremmo che divenisse un'Università, organizzata con un biennio propedeutico uguale per tutti e due anni di specializzazione nella materia prescelta Ma occorrono ben altri mezzi, per i laboratori, per i tecnici che li facciano funzionare, per i computer Occorre autonomia nella scelta delle materie, legate alle esigenze del territorio»

Propongo ancora un interrogativo l'Accademia è sorta nel secondo Settecento, nella Milano di Maria Teresa, docenti e allievi decoravano la Scala, il Palazzo Reale Non può darsi che le Accademie siano superate? Interloquisce Ortelli «È un problema più generale Serve ancora l'arte? A me sembra di sì Prende sempre più piede una società basata sull'immagine ed essa ha bisogno di creatori di immagini, di artisti cioè, che diano i modelli agli stilisti, ai registi » Cascella cita i film di Renoir e di Visconti, le cui inquadrature erano ispirate dai pittori Ricorda i più celebri maestri di Brera, da David a Carrà, da Prampolini, a Manzù, a Marino Marini Contrappone i fasti del passato alle miserie del presente, le fastose inaugurazioni degli anni accademici d'un tempo, presente perfino il re, all'abbandono odierno.

Si visita la piacevole biblioteca sistemata con i contributi privati, ornata alle pareti con i disegni di Appiani e degli altri maestri di Brera Infine si riemerge nell'umido corridoio, tra il triste calco del Laocoonte *amputato e il gonfio e impettito* Ercole Farnese. *Saluto, esco all'aperto, alle spalle del* Napoleone *del cortile, mentre Cascella s'immerge nel buio*

Nello Forti Grazzini

Prepolitico e prerazionale, diviso tra vitalismo e voluttà di compatimento, sempre «irresponsabile»: è il drammatico protagonista del romanzo di Nanni Balestrini. Quasi un «elogio funebre» dell'Autonomia

Requiem per gli Invisibili

LIBRO TUTTO da leggere e tutto da discutere, *Gli invisibili* di Nanni Balestrini (Bompiani, pp 280, L 20 000) rappresenta una sorta di elogio funebre, in forma romanzesca, del movimento dell'Autonomia Il più inquietante forse dei fenomeni di radicalismo eversivo postsessantotteschi appare evocato in luce dichiaratamente favorevole Ma nello stesso tempo il libro dà evidenza assiomatica ai motivi intrinseci che ne resero inevitabile, necessario il fallimento A dieci anni di distanza dal suo periodo di maggior fortuna non resta, secondo lo scrittore, che invitare anzi provocare l'opinione pubblica a non rimuovere dalla memoria collettiva quella vicenda tumultuosa genesi, significato, portata del sovversivismo autonomo attendono ancora di essere sceverati adeguatamente, e le esigenze che vi trovarono espressione non hanno perduto ogni senso

Impossibile non dare subito atto a Balestrini dell'interesse di questo invito provocatorio, formulato in un'opera di alta qualità espressiva Fra tanti romanzi e romanzetti elegantemente flebili, che potrebbero benissimo esser stati scritti negli anni Trenta o Quaranta, *Gli invisibili* ha il coraggio di affrontare una materia di realtà incandescente, densa di implicazioni tali da coinvolgere non solo i letterati professionisti ma il pubblico più ampio

L'efficacia del libro trova base nell'ostentare un aspetto di naturalezza effusiva, ingenua e disordinata, che ovviamente è invece il risultato di una elaborazione calcolata con grande sapienza tecnica e altrettanta spregiudicatezza ideologica. Balestrini affida la narrazione alla voce di un protagonista che parla in prima persona e svolge un resoconto completo della sua esperienza di militante sovversivo, da cui è stato portato all'incarcerazione e alla condanna È dunque scontato che la sua versione dei fatti sia interessata, soggettiva Egli peraltro non si sogna nemmeno di negare le imprese di cui è stato responsabile, espropri, rapine, intimidazioni, sabotaggi ma le rivendica con candore assoluto, come espressione spontanea di una «rabbia» incontenibile, una «voglia di cambiare» germinata per puro istinto al contatto con un mondo oppressivo

Fatti e misfatti non sono mai riferiti ad alcun sistema di paradigmi etico-politici Non c'è traccia d'altronde dell'insegnamento di «cattivi maestri», né emerge l'obbedienza a una qualche strategia organizzativa, un discrimine netto viene posto soltanto fra l'illegalità di massa e il terrorismo omicida. A buon conto, il sagace Balestrini evita addirittura di citare il nome dell'Autonomia mostra di limitarsi a narrare una vicenda individuale, cui attribuisce un carattere esemplare per la consequenziarietà del passaggio graduale a forme di scontro sempre più aspro con le istituzioni, sino alla sconfitta irrimediabile

Il proposito dello scrittore è insomma di fornire il ritratto di una mentalità, il quadro di un comportamento psicosociale, rappresentato dall'interno, con icasticità suggestiva Due sono i connotati essenziali che lo contrassegnano In primo luogo, una carica di vitalità aggressiva che si estrinseca nella contestazione permanente e globale di ogni ostacolo frapposto dalla realtà sociale costituita A derivarne è una volontà di lotta caparbia, senza stanchezza e senza tregua, perché l'unica via per affermare se stessi vien fatta consistere nell'opposizione, anzi nella negazione violenta drastica, di tutto ciò che sia percepito come un vincolo alla propria libera gioia vitale

L'io narrante si esalta nell'elencare gli obiettivi inesauribili del suo essere contro, «contro i padroni contro il lavoro nero contro tutti i lavori contro il ghetto contro il clero contro il sindaco contro il sindacato contro i partiti contro la giunta contro i maschi contro l'eroina contro i fascisti contro gli sbirri contro i giudici contro lo stato contro la miseria contro la repressione contro la galera contro la famiglia contro la scuola contro i sacrifici contro la noia» Com'è chiaro, siamo al livello di un infantilismo prepolitico, e prerazionale

In effetti l altro connotato fisionomico attribuito al personaggio è un assenza totale di consapevolezza critica e autocritica Nessun interesse lo sfiora mai per il confronto delle idee, per la progettazione intellettuale Nel ripensare quello che ha fatto ne rivendica sì il valore ma in termini meramente dichiarativi, «è stato giusto farlo», del resto la decisione di «raccontare ma così dal mio punto di vista queste storie che mi sono successe», è stata presa soltanto «così perché forse adesso vale la pena di raccontarle» Il loro significato gli sfugge, e le cause del fallimento gli riescono incomprensibili, gli suscitano sgomento Chiuso in carcere, la percezione della sconfitta gli viene data dal crollo dei legami di solidarietà esultante che saldavano il suo vitalismo irriflesso a quello di tutti i compagni del movimento trasgressivo quale sia stato il loro sbaglio lascia però di capirlo ad altri, cioè a noi lettori

Per parte sua, una sola convinzione ha maturato «Il fatto è che io penso e anche tanti come me lo pensano che in fondo non abbiamo mai avuto non solo non abbiamo mai avuto nessuna idea né voglia di vincere ma nemmeno nessuna idea che c'era qualcosa da vincere da qualche parte e poi sai se ci penso bene adesso a me la parola vincere mi sembra proprio uguale come a morire» E questo il tratto psicologico più significativo del personaggio e il più agghiacciante L irrazionalismo vitalistico svela la sua contraddittorietà, capovolgendosi in voluttà di patimento si lotta non per vincere ma per dare testimonianza attiva di se in una vocazione alla disfatta che è in definitiva un abbandono all istinto di morte Del resto Freud ha spiegato piuttosto bene che l aggressività sadica ha sempre un rovescio di masochismo autodistruttivo

La drammaticità profonda di *Gli invisibili* consiste nel resoconto di una rivolta individuale e collettiva che investe anzitutto le leggi della società attuale, ma per oltrepassarle di gran lunga, proponendosi di travolgere quelle dell esistenza dell'antropologia Il protagonista appare una specie di «buon selvaggio», che non si fa scrupolo di infrangere le norme di una civiltà cui si sente del tutto estraneo ma non ha alcuno stato di natura da contrapporle, e si appoggia solo a un sogno ingenuo di utopia anarchica, che in fondo già sa irrealizzabile

Per dare corpo letterario a questa figura turbolenta e conturbante, Balestrini ha effettuato una invenzione di linguaggio originalmente adeguata *Gli invisibili* inscena un flusso di parole ininterrotto, come in uno sfogo o confessione orale, registrata al magnetofono Apparentemente, l'autore mima le modalità di una conversazione improvvisata, con i suoi scatti e titubanze, le asprezze nervose e lo scrupolo di tornar ad ogni parola sul già detto, per precisare meglio una circostanza, per cercar di definire uno stato d'animo Ma appunto il rovello ansioso che pervade la pagina la arricchisce di echi, rimandi, suggestioni fonetiche che le danno un assetto quasi da poema in prosa, dimessamente assonanzato

Si capisce perciò il ricorso a un artificio programmatico, l'abolizione della punteggiatura la sintassi logica farebbe da ostacolo a percepire la ritmicità dissonante delle emozioni vissute dal personaggio. D'altra parte, il discorso narrativo viene suddiviso in paragrafi, ad andamento strofico, con una tecnica di stacchi e riprese che vuol rafforzare l'effetto di scansione a cantilena Scarse le pause meditative, gli indugi analitici i fatti sono incalzati dai fatti, determinando un accumulo di sensazioni sovreccitate nel suo corpo a corpo continuo con la realtà, il protagonista ne stravolge le parvenze in un'ottica visionaria.

Il romanzo restituisce insomma con vigore espressionistico un clima di ossessioni mentali, in cui anche le poche oasi di serenità appaiono pervase da un affanno febbrile che presto le fa trascolorare dal sogno all'incubo In effetti i risultati stilisticamente più felici sono raggiunti nelle scene e situazioni in cui dominano i sentimenti di maggior virulenza, dalla furia viscerale al timor panico: così lo scatenamento apocalittico degli scontri fisici provocati dalla rivolta carceraria; così i deliri d'angoscia connessi agli sconvolgimenti psichici del pentitismo.

Con questi procedimenti di scrittura, Balestrini mira a uno scopo preciso· avvolgere di un'aura sempre più struggentemente patetica il personaggio, raffigurandolo come una vittima, certo non incolpevole ma degna della comprensione più pensosa. La struttura intera del romanzo è architettata su questo proposito A campeggiare in primo piano non sono infatti i tempi dell'insurrezionalismo movimentista, ma quelli del patimento carcerario. Il racconto inizia con l'entrata nell'aula dove avrà luogo il processo, di qui si svolge a ritroso l'asse principale della narrazione, che riguarda le violenze non fatte ma subite durante la prigionia Su questa evocazione si innestano, con un montaggio in parallelo, i ricordi salienti dell'itinerario di illegalità concluso dall'arresto Man mano, la memoria orgogliosa del passato viene assorbita e sommersa dalla durezza costrittiva del presente, le pagine conclusive, dopo la condanna, fissano l'immagine ultraromantica di un recluso la cui tensione volontaristica è stata ridotta all'impotenza, precipitandolo in uno stato di solitudine smarrita e sconfortata

Balestrini non avrebbe potuto essere più abile nel conciliare al personaggio la simpatia del lettore Ma per riuscirvi, ha dovuto dipingerlo come un irresponsabile Ciò evidentemente implica, da parte dell'autore, una forma di ripensamento critico di fatti e idee dei quali fu partecipe diretto Certo, l'attendibilità storico-politica dell'interpretazione del fenomeno Autonomia fornita da *Gli invisibili* è quanto mai relativa Ma l'importante è che la ripulsa netta di tale fenomeno espressa dalle forze democratiche risulta avvalorata dalla lettura del libro non si poteva non contrastare con perentorietà un movimento così cieco e confuso, così privo di bussola D'altronde è pur vero che il romanzo offre un contributo assai utile per intendere la somma di esigenze e bisogni, proteste non infondate e velleità non ingenerose che fermentavano nel magma movimentista In questa chiave va letto *Gli invisibili* almeno da parte di chi sia interessato ai problemi socioculturali d una prospettiva di progresso, al di là della falsa risposta che il sovversivismo autonomo cercò di darne

Vittorio Spinazzola

RCS
Al servizio del Paese, all'ombra del potere, al centro di mille trame
Giorgio Boatti
LE SPIE IMPERFETTE
I SERVIZI SEGRETI ITALIANI
Personaggi, avventure, grandezze e miserie dello spionaggio italiano uomini, fatti e avvenimenti che la storia ufficiale trascura o dimentica di ricordare
RIZZOLI

E' IN EDICOLA
TUTTE LE AVVENTURE A COLORI PRIMA EDIZIONE INTEGRALE
TAMBURINI LIBERATORE
RANXEROX

PRIMO CARNERA L.8000